Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 2

Artikel: Vita col padre
Autor: Tozzi, Glauco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-47285

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GLAUCO TOZZI*

Vita col padre

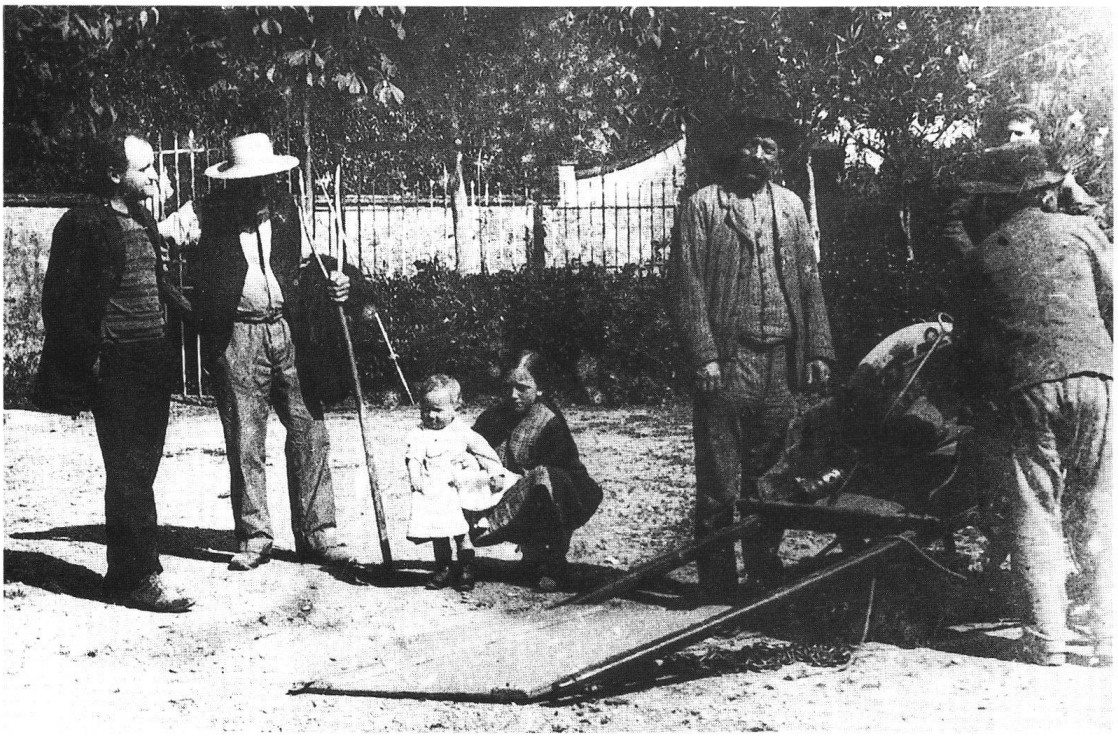
Se Federigo Tozzi è il notissimo e tormentato autore di carteggi — vedi Novale, Tozzi e Giuliotti, ecc. — di liriche, di racconti e romanzi ormai entrati tra i classici; Glauco Tozzi è il figlio rimasto orfano all'età di 10 anni. Professore e giornalista, autore di saggi riguardanti soprattutto la «Storia della dottrina economica», nella cui disciplina è stato Incaricato all'Università di Siena, egli, dopo la madre Emma che per prima aveva religiosamente conservato ogni parola tozziana dopo la prematura scomparsa del marito, ha curato l'Opera Omnia del padre per la Casa Editrice Vallecchi di Firenze. Ormai ottantenne, rievoca oggi con amore filiale la figura del genitore famoso che gli mancò troppo presto.

Prima di riferire qualcosa su mio padre, lo scrittore Federigo Tozzi, visto, per così dire, dall'interno della famiglia, e quindi anche dal figlio, cioè da me, è opportuno puntualizzare un paio di cose. Anzitutto, va precisato che, essendo morto mio padre nel 1920, quando cioè io avevo poco più di dieci anni, i miei ricordi e impressioni non possono essere che quelli di un razzetto; però si tratta di ricordi e impressioni nitidissimi, perché io ho una forte memoria dei miei primi anni. La seconda cosa da puntualizzare è la importanza che ha, per la conoscenza biografica intima di mio padre (negli anni decisivi della sua vita, che vanno dal 1908 al 1920), il *Carteggio* di Tozzi *con Giuliotti*, da me curato, edito nel dicembre 1988, dalla Vallecchi di Firenze. Si tratta di un volume di oltre 400 pagine di lettere di Tozzi a Giuliotti e viceversa, e di note. Nelle pagine di Tozzi, ci sono confessioni pungenti, pensabili solo con un amico come era Giuliotti; ma c'è anche la rivelazione di una personalità straordinariamente complessa, che va dalle incitazioni, dai sarcasmi e dalle ire, prevalenti nei primi anni, alla profonda e ottimistica fiducia che in ultimo, con il successo che gli si profilava, si manifesta nel Tozzi, accanto a quello di mia madre (la Emma di *Novale*).

Ciò premesso sulla sua complessa personalità che non finisce mai di rivelarsi, devo dire che i rapporti tra me (fanciullo e ragazzo) e mio padre, furono

---

* Il Prof. Glauco Tozzi è stato in Siena: preside dell'Istituto Magistrale. — Responsabile della pagina senese de «La Nazione» di Firenze. — Incaricato all'Università per la «Storia della dottrina economica». — Su questa particolare disciplina ha pubblicato due volumi: «Economisti greci e romani», (Feltrinelli), e «I fondamenti dell'economia in Tommaso d'Aquino» (Mursia).
Ha curato e commentato l'Opera Omnia del padre Federigo Tozzi, nelle edizioni della Casa Editrice Vallecchi, di Firenze.



Podere Castagneto presso Siena. Foto datata da Emma: 1911. Ilda (la Ilda de «Il podere»*) è accoccolata al centro insieme a Glauco che ha due anni. Federigo è il primo da sinistra ed ha nel 1911 l'età di 28 anni. Gli altri sono gli assalariati*

del tutto diversi da quelli comuni. Furono originali come originale era il suo carattere, quale io stesso lo rivedo.

Da principio ne ricevevo una troppo forte impressione, come di un estraneo tutto preso da problemi da cui dovevo star lontano. Figurarsi se allora, all'inizio della mia vita, avrei potuto riceverne le carezze che, generalmente, i padri fanno ai loro piccoli! questo distacco durò per i miei primi cinque o sei anni, durante quello che, per lo scrittore, fu il «sessennio di Castagneto», che va fino al suo (e nostro) trasferimento a Roma, nel 1914.

Eppure, anche in quei miei primissimi anni di vita con lui, qualche eccezione vi fu, come quando, in una lunga serata di inverno, essendo seduti entrambi sulle panche del nostro fumoso focolare da contadini, egli, con un tizzone semi spento, si mise a tracciare sul muro della parete le lettere dell'alfabeto, perché imparassi a conoscerle (avevo, allora, circa quattro anni).

Ma, nel complesso fu, quello del 1908-14, il periodo in cui egli era restato come schiacciato dalle difficoltà economiche e dei propri duri esordi letterari. Allora, io provavo quasi sempre, nei suoi confronti, una curiosa specie di timore. Non dovevo soprattutto neanche fiatare quando egli era nella stanza disadorna (e

d'inverno anche gelida), che gli serviva da studio.

Ma poi, una volta a Roma, sia per la accresciuta mia età, sia per il suo lento ma sicuro inserirsi nella vita letteraria, che lo faceva più calmo, i nostri rapporti cambiarono presto e radicalmente. Già nella sua prima abitazione dell'allora Vicolo Parioli egli si divertiva, insieme al figlio, a cucire striscioni multicolori da appendere nella loggia davanti casa: un residuato della sua giovanile aspirazione per la pittura e i colori?

Più caratteristico ed importante il fatto che, una volta trasferiti in Via Clitumno, durante la sua breve separazione dalla moglie e dal figlio, egli si preoccupasse della opinione che questi si sarebbe fatta di lui, durante questa circostanza piuttosto drammatica; sono di circa l'aprile 1916 queste parole dirette al figlio e incluse in una lettera alla moglie: «Pensa tanto che io lavori; perché non in altro modo avrei pace. Tu studia a scuola e saluta la mamma; e dille che quando avrò lavorato ci vedremo»; (cosa che poi avvenne puntualmente con la riunione della famiglia).

Poco dopo, nell'ottobre dello stesso anno, egli scriveva alla moglie: «Non ho ancora consegnato il manoscritto delle *Cicale* che ha per me un significato doppio perché è per Glauco». Le *Cicale* sono una notazione impiantata sulla osservazione dell'interesse che gli animali possono suscitare in un fanciullo. Furono poco dopo pubblicate su *La Fonte* di Catania (adesso ripubblicate nella raccolta *Cose e Persone, inediti e altre prose*, Vallecchi, 1981).

Addirittura, verso il 1918, mio padre scriveva a mia madre allora in temporanea vacanza con me a Siena, che ella mi incitasse a scrivere delle «novelle»; ma il ragazzetto novenne che allora io ero non poteva certo soddisfare a questa sua assai caratteristica aspettativa.

F. Tozzi, con il figlio duenne Glauco, a Castagneto (il suo podere presso Siena) nel 1911

Intanto, però, io avevo scoperto che tra me e lui ci poteva essere una profon-

da amicizia. Questo fu grazie anche alla sua giocondità che sempre più spesso affiorava. E, quando era allegro, superava lui stesso qualunque altro padre possibile, a scapito dei tradizionali concetti educativi. Fu proprio negli ultimi due anni della sua vita, dal 1918 al 1920, che i nostri rapporti, invece di essere quelli normali tra padre e figlio, diventarono quelli di due coetanei sempre pronti a giocare e a burlarsi tra sé, e delle altre persone. Questo non impediva che egli cominciasse a dare una certa importanza al mio parere. Per esempio, verso il 1919, egli mi ammise a formulare in una improvvisata riunione di famiglia, insieme a mia madre, suggerimenti sul nome da dare al protagonista de *Il podere*, che egli provvisoriamente aveva chiamato Alessandro. Poi, tutto da sé, decise di chiamarlo, come si sa, Remigio.

Frattanto, nei suoi momenti liberi, mi leggeva Dante riuscendo pienamente a farmelo gustare. E brani di novellieri antichi, come Boccaccio e il Sacchetti. Ma la morte era in agguato; e quel tragico primo giorno della primavera 1920 troncò ogni possibilità di ulteriori sviluppi a quella che era diventata una amicizia con tonalità, non esito a ripeterlo, veramente straordinarie, direi uniche, tra padre e figlio.